LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione [illegible] ed alla Libreria [illegible] Fratelli [illegible] e Cᵒ Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

UN NUOVO VIVISSIMO ATTACCO CONTRO MACALLÈ.

Un vittorioso combattimento dei nostri — Il nemico fra due fuochi o Macallè in posizione difficile?

Galliano promosso tenente-colonnello — Cinquemila dervisci in armi.

Macallè in posizione difficile.

L'acqua occupata.

Assalti — Perdite — 5000 dervisci in armi.

Massaua, 14 (*Stefani*). — Baratieri telegrafa: « Una lettera di Galliano in data 11 sera, confermando la notizia data ieri dagli informatori, comunica che il nemico nella notte tentò di rompere la difesa accessoria e riuscì a tagliare il filo di una fugata.

« Durante la notte si continuò a tirare qualche colpo.

« Nel mattino pronunziossi un vivo attacco sui tre fronti.

« La nostra artiglieria paralizzò l'artiglieria del nemico.

« La fucileria dalle banchine controbattè il nemico annidatosi sul ciglio dell'angolo morto innanzi alla difesa accessoria.

« Alle ore 15 il nemico si ritirò con rilevantissime perdite.

« L'acqua è sempre occupata; difficile il riconquistarla.

« Le perdite della giornata sono: morti italiani 2 caporali, 5 ascari; feriti italiani 1, ascari 24. »

Baratieri soggiunge:

« Alcuni informatori affermano che domenica fino a mezzogiorno non vi fu alcun attacco. La situazione odierna di Macallè è difficile ma le perdite del nemico possono migliorarla.

« Alla infermeria trovansi 15 bianchi, 60 indigeni nessuno grave. »

Notizie dal Ghedaref portano che si rinnoverebbe circa cinquemila tra uomini e ragazzi quasi tutti armati di lancie nella tema della avanzata degli italiani.

« Ahmet Alì sarebbe a Cartum.

« Gunnegeb sempre deserto. »

La voce di un combattimento vittorioso A MACALLÈ.

Il nemico preso fra due fuochi?

Ci telegrafano da Roma 14, ore 20,30:

Poco dopo il mezzogiorno d'oggi cominciò a correre voce in città essere giunto al Governo un lungo telegramma dall'Africa recante le seguenti notizie:

Nel pomeriggio del giorno 12 gli scioani in grandi masse avrebbero riattaccato il forte. Ma il maggiore Galliano per due ore non rispose nemmeno con un colpo di cannone. Lasciò sparare, a lunghi intervalli, soltanto qualche fucilata. Gli scioani raddoppiarono di intensità nel fuoco e nell'attacco. Ma dal forte non si rispose per un'altra ora; ciò ingenerò la convinzione fra gli scioani che il forte avesse terminate le munizioni, quindi i nemici, ringagliarditi, s'avventarono a corsa sfrenata, convinti di poter dare la scalata al forte.

Invece, appena una grossa massa di scioani fu a tiro di fucileria, ben sotto il forte, da questo partì un nutritissimo fuoco di mitraglieria nonchè di fucileria. Gli scioani avrebbero risposto debolmente, ritirandosi poscia scompigliati, quindi precipitosamente con gravi danni. Intanto, dopo due ore, sarebbe comparso sul ciglione della strada la colonna del colonnello Albertone che avrebbe sparato incessantemente. I nemici sarebbero così stati presi fra due fuochi e se ne sarebbe fatta una vera strage.

Al Ministero della guerra, ove mi sono recato, mi si dichiara, senza smentire la notizia della vittoria, che loro non risulta. Pare che il primo sentore della notizia lo si ebbe dal Ministero della pubblica istruzione. Alla redazione di un giornale ministeriale mi si afferma che Crispi dopo *déjeuner* dichiarò ad alcuni deputati che non era avvenuto un nuovo attacco contro Macallè. È impossibile controllare la verità. Frattanto la notizia, accettata con slancio immenso, continua a ritenersi vera malgrado le mezze smentite.

La *Capitale*, uscita con grande ritardo nelle prime ore del pomeriggio, recava la notizia del vittorioso combattimento. Gridato da cento strilloni, questo giornale andò a ruba. Aggiungeva anzi che una vera massa di cadaveri scioani rimaneva insepolta per mancanza di braccia.

Come potete facilmente immaginare, la notizia produsse un entusiasmo irrefrenabile, indescrivibile; ovunque si formavano crocchi, sopratutto sul Corso e in piazza Colonna. Anche alla Borsa fece grande impressione: i valori rialzarono.

Non mancarono gli scettici, specialmente perchè la notizia non era confermata ufficialmente.

Tuttavia stasera i giornali militari la confermano nella sostanza, se non in tutti i particolari.

L'*Italia Militare* stasera dà notizie che, provenendo da un giornale militare, hanno molto peso e che concordano in parte con quelle sopra trasmesse.

Essa scrive:

« Sappiamo essere giunto un telegramma « il quale annunzia un'altra e più grande « vittoria del Galliano. Il giorno 12 gli « scioani ripeterono un attacco con tutte le « loro forze. Il combattimento durò l'intiera « giornata; fu maggiore di quanti avvennero « finora; vi fu un momento in cui il forte « corse pericolo di cadere in mano del ne« mico, perchè gli scioani erano riusciti a « cacciarsi in un angolo morto e stavano « quasi per dare la scalata alle mura, nè i « cannoni potevano più colpire; ma i nostri, « facendo miracoli di valore, finirono con « ributtarli col fuoco della fucileria. Le per« dite degli scioani sono gravissime; le no« stre, quantunque molto minori, sono pure « sensibili. »

L'*Italia Militare* però afferma che è una fandonia che la colonna Albertone sia giunta sul luogo del combattimento e che gli scioani siano stati presi fra due fuochi. « Il nemico — conchiude il giornale militare — fu battuto dai soli difensori di Macallè. »

Contrariamente a quanto afferma l'*Italia Militare*, l'*Italie* assicura che la colonna Albertone presentemente è tanto vicina a Macallè che può porgere un valido aiuto al maggiore Galliano e proteggerlo nella ritirata, qualora esso la credesse opportuna.

La necessità di salvare Macallè.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 20,40:

Si osserva che l'ultimo dispaccio della *Stefani* non è datato da Adigrat, locchè induce a credere che Baratieri siasi avanzato novamente.

L'*Italia Militare* ritorna ad insistere sul dovere, sulla necessità di salvare gli eroi di Macallè. « Guai — esclama — se Galliano dovesse fare la fine di Toselli. »

L'*Opinione* non crede ancora disperata la condizione di Macallè; ma essa si rende sempre più difficile; ritiene che la marcia d'Albertone su Macallè, per cooperare alla difesa del forte e rendere agevole la liberazione del presidio, rappresenta un'operazione militare difficilissima.

Nuovi particolari della lotta intorno a Macallè.

L'anfari d'Aussa ammalato.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,50:

Mercatelli telegrafa alla *Tribuna* da Adigrat (**Massaua**, 14, ore 16,30):

« Le notizie da Macallè non risalgono oltre il 10 (sera), la qual cosa preoccupa, poichè dimostra che il nostro forte è bloccato strettamente. Questo però dimostra almeno che nulla di decisivo vi è stato finora.

« Ieri sera un ascaro, partito da Macallè nella notte del 9, giunse qui. L'impressione lasciatami dai suoi discorsi è che lo spirito della guarnigione, fino a quel momento, era ottimo.

« L'ascaro racconta le prime avvisaglie degli avamposti, poi il primo attacco che ebbe per epilogo l'esplosione del Blok-House. Questo era occupato da una metà della compagnia del capitano Olivari, comandata dall'*jus baschi* Scialaca Gurgia, valoroso soldato, illustratosi con barambaras Caffel, poi in tutti i combattimenti della Colonia. Scialaca difese la posizione nella mattinata, finchè ebbe l'ordine di ritirarsi. Il Blok-House fu immediatamente invaso dagli scioani, i quali si lanciarono sui sacchi di terra, credendoli sacchi di farina. Frattanto il Blok-House saltò in aria, lasciando una diecina di cadaveri e molti feriti.

« L'ascaro aggiunge che i soldati che più si avvicinano al forte sono tigrini di ras Alula e di ras Mangascià. Gli scioani si mantengono più lontani.

« Galliano mantiene un fuoco regolato per risparmiare le cartuccie. Non si spara che sopra grossi gruppi. Gli ufficiali sparano mirando a distanze maggiori.

« Gli scioani spesso a cavallo formano grossi nuclei al largo rumoreggiando. Ma appena scoppia in mezzo a loro qualche shrapnel si disperdono.

« Per condurre sotto il forte i soldati, i loro capi fanno avanzare le bandiere.

« L'attacco notturno fu più vigoroso, ma venne respinto in poco tempo. Gli scioani si erano avanzati fino a tagliare il reticolato. I loro tiri di artiglieria erano o troppo lunghi o troppo corti. Pare abbiano qualche greco che dirige l'artiglieria, mentre i serventi dei pezzi si assicura siano scioani. I tiri ebbero qualche effetto soltanto quando partivano da posizioni vicine, dal Blok-House.

« La posizione dell'acqua era occupata da gente dell'Oculè Cussi, comandata dal giasmac Singal, fratello di Bata Agòs. Questa posizione fino a mercoledì fu libera. Giovedì Galliano proibì ai soldati di recarvisi per evitare perdite, essendovi acqua nel forte.

« L'ascaro dice pure che furono scavate e riempite piccole cisterne: aggiunge che l'acqua potrà bastare per altri dieci giorni.

« Notizie dall'Aussa recano che l'anfari è ammalato: formò una specie di Consiglio di reggenza composto dal figlio e da due nipoti.

« Si temeva che il nuovo regime potesse modificare i nostri rapporti con l'Aussa. Invece il tenente Giannini fu colà bene accolto. Ritengo però non si possa contare sopra una azione pronta lungo la valle dell'Ausa, tanto più essendo colà arrivata la vera versione del fatto di amba Alagi sceik Tala essendo giunto a Telu, le notizie stavolta sono certe. »

Verso mezzanotte la *Tribuna* pubblicherà un supplemento speciale coll'ultimo telegramma di Mercatelli.

⁂

Ore 24.

Eccovi l'ultimo telegramma di Mercatelli:

Massaua, 14, ore 5,20 sera. — « Un informatore arrivato il 12 a Mai-Meghetta riferisce che venerdì tutto rimase tranquillo intorno a Macallè. Nella giornata però il negus fece fare un bando alle truppe perchè fossero pronte alle armi per l'indomani.

« Infatti dal forte si notò nel campo scioano un grande movimento. Alle otto del mattino di sabato il negus iniziò l'attacco generale del forte, con quasi tutte le forze disponibili.

« L'attacco fu condotto con grande violenza: durò quasi l'intera giornata, ma fu vittoriosamente respinto.

« Gli scioani subirono gravissime perdite.

« Fra i morti vi fu il degiac portalucile di ras Alula.

« Terminato l'attacco, i difensori del forte rimasero padroni della località dove è l'acqua, talchè, durante la notte, poterono rifornirsi.

« L'informatore insiste sulla gravità delle perdite del nemico, dicendo di averle accertate *de visu*, perchè fu costretto ad aiutare al seppellimento dei morti.

« Durante l'attacco gli scioani non poterono mettere in batteria che un solo cannone. L'informatore non potè entrare nel forte, perchè la guarnigione non lascia avvicinare alcuno. »

Le provvigioni ammassate in Macallè.

La facilità d'una sortita.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,20:

L'*Italie* dice che Macallè è provvista d'immensa quantità di viveri e munizioni. Una fra le ragioni che indussero Baratieri a non abbandonarlo fu precisamente l'impossibilità di trasportare via le provvigioni, di cui il nemico si sarebbe impadronito.

Aggiunge che il nemico non circonda il forte, ma è scaglionato davanti dalla parte di Dolò. Ma la via conducente ad Adigrat è occupata soltanto da piccoli posti di cavalleria. Se Galliano volesse ritirarsi, potrebbe farlo con sacrifizi minimi.

Nuovi dispacci cifrati di Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 22,20:

Dicesi che nelle prime ore del pomeriggio giunsero al Governo altri numerosi dispacci di Baratieri, fra cui uno in cifre, diretto al ministro Mocenni, che potè essere decifrato solo in parte, le ultime cifre essendo intraducibili. Si sono telegraficamente ripetute all'ufficio di Massaua per le opportune rettifiche.

Nessuna comunicazione sarà fatta di questo dispaccio se prima non se ne avrà la traduzione integrale.

La parte sinora decifrata conterrebbe presso a poco la notizia della vittoria che vi telegrafai, cosicchè l'accerchiamento di Macallè sarebbe stato rotto e nella conca di Macallè si preparerebbe una decisione alla lotta, qualora gli scioani si preparino alla rioffensiva.

Le stranezze delle notizie ufficiose e la condotta del Governo.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 20,30:

Noterete molto facilmente il contrasto fra le notizie africane ufficiali e quelle sparsesi a Roma nel pomeriggio di ieri e confermate dai fogli militari questa sera. L'ultimo telegramma della *Stefani* ha un'intonazione tutt'altro che ottimista: pur confermando le gravissime perdite del nemico, la *Stefani* dà come difficile la posizione di Macallè, e non mancano i soliti uccelli di cattivo augurio che vogliono vedere in essa il preludio alla notizia che il forte di Macallè è stato preso dal nemico.

Da Roma, naturalmente, mi mancano gli elementi per poter giudicare se ha più ragione d'essere l'ottimismo delle notizie ufficiali o il pessimismo della *Stefani*, che ha peccato tante volte di ottimismo, e che si augura pecchi oggi di pessimismo.

Quello che è certo, però, è che una vera contraddizione non esiste fra l'una e l'altra notizia, poichè il comunicato *Stefani* riguarda quanto è successo il giorno 11, mentre le altre notizie verterebbero sui fatti accaduti il giorno dodici.

Secondo alcuni, il Governo saprebbe benissimo che la notizia del vittorioso combattimento a Macallè è vera, ma, per ragioni che sfuggono al mio esame, e forse anche a quello del lettore, non vorrebbe comunicarla.

Il suo silenzio, sempre stando ai si dice, troverebbe la sua ragione di essere nel fatto, che la vittoria nostra ha costato parecchie vittime, ed il Governo aspetterebbe di avere una relazione precisa sui fatti, col nome e cognome dei feriti, prima di comunicarla al pubblico.

Ad ogni modo, nei circoli indipendenti e bene ispirati si osserva molto giustamente che il Governo dovrebbe con notizie più frequenti e più precise di fonte ufficiale contenere in più esatti termini anche le notizie private.

Il Governo ha il monopolio delle notizie: dunque usi questo monopolio con intelligenza ed imparzialità.

Se la notizia del vittorioso combattimento non era vera, perchè non smentirla subito e direttamente?

Galliano tenente-colonnello.

Il suo stato di servizio.

Ci telegrafano da Roma 14, ore 19:

Si annunzia ufficialmente che il maggiore Galliano è nominato tenente-colonnello per merito di guerra.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 20,40:

L'*Opinione* dice che la notizia della promozione di Galliano a tenente-colonnello sarà accolta con plauso dal Paese, del quale, ora come sempre, il Re ha interpretato il sentimento. Dice che Galliano ha già scritto, qualunque sia per essere la fortuna delle armi, una fra le più splendide pagine di storia militare. Aggiunge: « Ma se la sfortuna e la prepotenza di forze soverchianti riuscissero a debellare il forte, non saranno minori l'ammirazione e la riconoscenza d'Italia. »

⁂

Il maggiore Galliano Giuseppe nacque il 27 settembre 1846 a Vico (Mondovì).

Allievo del Collegio militare di Asti, 24 ottobre 1858.

Ammesso alla Scuola militare di fanteria e cavalleria 11 ottobre 1864.

Sottotenente nel 24° fanteria, 20 maggio 1866.

Tenente in detto, 21 dicembre 1873.

Passato agli alpini, 16 febbraio 1880.

Capitano nel 58° fanteria, 19 luglio 1883.

Trasferito nell'82° fanteria, 1° novembre 1884.

Partito per l'Africa, 6 novembre 1887.

Rientrato in Italia, 10 marzo 1888.

Ripartito per l'Africa, 2 giugno 1890.

Maggiore comandante battaglione fanteria indigena, 8 marzo 1894.

Campagne di guerra 1866.

Id. Africa 1888.

Decorato della medaglia d'oro al valor militare per il combattimento di Agordat, ove comandò 4 compagnie, riconducendole all'attacco, sebbene respinte una prima volta.

Campagne d'Africa 1890-1891.

Decorato della medaglia d'argento al valore militare per il combattimento di Coatit.

Decorato della croce di cavaliere degli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e Corona d'Italia.

Campagna d'Africa 1893-1894 (Chorou e Casala).

I rinforzi per l'Africa.

Ci telegrafano da Napoli, 14, ore 18,15:

Il *Washington* partirà alle ore 20 col 17° battaglione dei cacciatori d'Africa, composto di 770 soldati, 40 sottufficiali e 30 ufficiali. Il piroscafo reca pure viveri, foraggi, munizioni, 100 barili per l'acqua e 220 muli.

Partiranno anche quattro frati cappuccini e vari telegrafisti.

Sul *Rubattino* partiranno domani il colonnello Nava, il capitano Marchetti e due capitani medici. Niente truppa.

Messina, 14 (*Stefani*). — Il *Gottardo* con truppe e munizioni diretto a Massaua ha transitato lo stretto.

Massaua, 14 (*Stefani*). — È ultimato lo sbarco delle truppe, munizioni e materiale dell'*Archimede*, che ha proseguito stamane per Aden e Bombay.

Suez, 14 (*Stefani*). — Il *Bosforo* è giunto stamane proveniente da Massaua ed è entrato subito nel Canale.

La cessione temporanea di Zeila.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 15,15:

Si ripete con insistenza che sia stata realmente concordata la cessione temporanea di Zeila all'Italia. Il Governo ne darebbe presto l'annunzio ufficiale.

Noi aspettiamo che questa notizia sia confermata ufficialmente. E quando sia confermata, ce ne congratuleremo come di un qualche buon successo ottenuto finalmente dalla nostra diplomazia, e come di una nuova prova di amicizia avuta dall'Inghilterra; ma la nostra compiacenza si arresterà lì, per lasciar posto ad alcuni gravi dubbi e alla previsione di qualche possibile errore o pericolo.

Abbiamo più volte toccato questa questione, e abbiamo ricordato le difficoltà di ottenere la cessione definitiva di Zeila dall'Inghilterra.

Adesso non si tratterebbe più di una cessione, ma di una occupazione temporanea, di una facoltà di passaggio, di un prestito limitato.

Ora questa concessione ha per noi i seguenti gravi pericoli:

1° Che cosa andremmo a fare per Zeila all'Harrar? — A conquistare l'Harrar? — Ma se Zeila ci è concessa solo *pro tempore*, la conquista dell'Harrar ci sarebbe quasi inutile, perchè avremmo un possesso interno senza sbocco, senza via alle coste, e dovremmo dipendere da Francia o Inghilterra per mettere in comunicazione la madre patria col nuovo possedimento.

2° Vorremmo, passando da Zeila, conquistare l'Harrar e risalire lo Scioa e l'Abissinia fino ai confini nostri del Tigrè per mettere in comunicazione i futuri possedimenti di Harrar e Scioa cogli attuali possedimenti nostri? Ma allora altro che rifuggire dalle espansioni! Ci crediamo di conquistare una mezza Europa in Africa?

3° Può nascere il terzo disegno: per Zeila e l'Harrar pigliar l'esercito scioano alle spalle e costringerlo ad indietreggiare da Macallè e dal Tigrè per aver salvi gli attuali nostri possedimenti. — Un'impresa colossale, che avrebbe, per unico risultato, un obbiettivo strategico. Troppo magro compenso!

4° E abbiamo noi i milioni per compiere una tale impresa? abbiamo le forze militari pronte da poterla reggere? Ma si tratta di fare una nuova più grandiosa spedizione per 500 o 600 chilometri nell'interno dell'Africa! Figurarsi i milioni occorrenti pei soldati, pei portatori, per le munizioni, pel vettovagliamento. — Un disastro economico per l'Italia.

5° Affronteremmo una colossale intrapresa guerresca in Africa, superiore alle nostre forze, indebolendoci enormemente in Europa dove il cielo è tutt'altro che sereno. — Sarebbe ciò che vogliono i nostri nemici, e ciò che temono già i nostri alleati!

6° Per riconoscenza all'Inghilterra della concessione fattaci e accettata, saremmo legati in tutto e per tutto alla sua politica orientale, in contrasto colla politica dei nostri alleati. L'Inghilterra non è potenza che dimentichi il *do ut des*, quale sarebbe il compenso della concessione?

In conclusione: noi diremmo un bel grazie del dono, ma cortesemente vi rinuncieremmo. Speriamo intanto che in fatto la spedizione all'Harrar non si confermi.

L'attacco di Macallè e la Stampa russa.

Ci telegrafano da Berlino, 14, ore 20:

I giornali russi arrivati ora contengono particolari del primo attacco di Macallè — quello del 7 corrente. Vi si dice che l'attacco al forte fu bellicosissimo e che molte palle di cannone dovettero penetrare nell'interno, poichè si sentirono alte strida come di persone ferite.

Il negus — giunto appena due giorni prima — aveva fatto alzare la sua tenda rossa in mezzo al campo, ma dovette presto abbassarla perchè presa di mira dalle artiglierie del forte.

A detta dei giornali russi, la mitraglia italiana avrebbe cagionato molte morti, ma non si parla nè di ras feriti, nè di migliaia di cadaveri, come qualche giornale italiano annunziava.

Nessun pericolo dalla parte dei dervisci?

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 18:

L'*Egyptian Messenger* assicura nulla esservi di allarmante fra i dervisci. È vero che in questi giorni vi furono parecchi aggruppamenti militari, ma trattasi delle manovre solite a farsi ogni anno in questa stagione. Con ciò non si possono dire diminuite le probabilità di una guerra contro gli egiziani o gli italiani od anche gli inglesi, essendo quel popolo di natura assai bellicosa ed infiammabile.

Il giornale egiziano aggiunge che i dervisci, oltre al possedere buoni fucili, hanno anche qualche cannone di vecchio modello, acquistati durante le lunghe lotte contro le milizie egiziane.

Un pranzo diplomatico al Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,30:

Stasera al Quirinale ha avuto luogo il consueto pranzo annuale in onore dei capi delle Missioni estere accreditati alla Corte ed al Governo d'Italia. I coperti furono 62. Parteciparono al banchetto i presidenti della Camera e del Senato, i ministri, il sottosegretario di Stato per gli esteri, i grandi dignitari di Corte ed i funzionari di servizio.

La Direzione della Polizia in Sicilia.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,5:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto il quale abroga quello del 30 agosto 1894, che incaricava il comandante del XII Corpo d'armata (Palermo) della direzione della Polizia in Sicilia.

Servizio funebre pel Gran Re.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,5:

Domattina la Casa Reale farà celebrare una Messa per la commemorazione di Vittorio Emanuele nella chiesa del Santo Sudario. Vi interverranno i Reali, i Gran Collari dell'Annunciata con le loro signore, le Case civile e militare del Re, i funzionari di Corte, le dame di Corte e di Palazzo. Celebrerà monsignor Anzino.

L'onorevole Farini è ristabilito.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,5:

L'on. Farini, completamente ristabilito dalla malattia che l'incolse, riprenderà fra poco le sue occupazioni di presidente del Senato.

Nella nostra marina.

Abbiamo da Roma, 13:

All'armamento del *Volturno* invece del medico di 2ª classe Pirozzi Giuseppe, s'imbarcherà il pari grado Candela Francesco.

È stato disposto il movimento dei seguenti ufficiali commissari:

Commissari di 2ª classe. — Zanini Federico, dall'Ufficio idrografico al Corpo reali equipaggi; Cana'e Luigi, dal Corpo reale equipaggi all'Ufficio idrografico; Rossini Giovanni, dalle costruzioni di Spezia sul *Goito*; Alba Antioco, dal Commissariato di Spezia sull'*Aretusa*; Zampini Mario, dall'*Aretusa* al Commissariato di Napoli; Gabellini Agostino, dal *Goito* al Commissariato di Spezia.

Allievi commissari. — Guillet Cosimo, dall'*Italia* alle costruzioni di Spezia; Manzi Salvatore, dal Commissariato di Napoli sull'*Italia*.

Su proposta del ministro della marina, S. M. ha conferito la medaglia d'argento al valor di marina al marinaio di porto Bonuccelli Attilio pei generosi soccorsi prestati, con rischio di vita, al mozzo Romano Alessandro, in pericolo di annegare nelle acque di Borgo di Gaeta.

DAL VATICANO

Il primato del Papa.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 18,20:

È pronta e sarà quanto prima pubblicata una enciclica del Papa sul primato pontificio. Il documento è lungo e si svolge fra le dimostrazioni teologiche.

Ecco la sostanza di esso:

Le encicliche di Leone XIII agli orientali, agli inglesi e agli americani, per quanto si voglia fare credere il contrario, non solo non hanno prodotto alcuno o poco effetto; ma hanno fornito argomento alle diverse Chiese protestanti di intaccare le idee e le parole del Papa, facendo specialmente risaltare che ove il Papa desideri la pace o l'unione non avrebbe altro a fare che rendere ragione alle altre Chiese, riconoscendo che esse non sono contrarie alla Chiesa di Roma se non in quanto questa si è scostata dalla primitiva fondazione e legge del Vangelo. In una parola, il Papa dovrebbe riconoscere i cristiani che si son mantenuti fedeli alla Chiesa di Gesù Cristo, mentre la Chiesa di Roma s'è allontanata introducendo delle innovazioni, non conformi alle primitive osservanze.

È per combattere queste teorie che Leone XIII ha ideato la sua enciclica, la quale tende a dimostrare che sono in errore coloro che credono che la Chiesa romana si sia scostata dal Vangelo e come il Papa, vero rappresentante di Gesù Cristo, ha il primato su tutte le Chiese del mondo e quindi ha saviamente operato richiamando tutti attorno a sè al conseguimento della divina missione.

Per dimostrare questo primato, il Papa ricorre ai santi, alle scritture e allo stesso Vangelo e fornirà argomento di discussione ai teologi delle diverse credenze, senza troppo appassionare il pubblico.

Timori e concordato colla Francia.

La partenza improvvisa da Roma del conte de Béhaine, ambasciatore presso il Vaticano, si presta a molti commenti. Taluni vogliono vedere un'alterazione di rapporti tra la Francia e la Santa Sede; altri attribuiscono il richiamo a disordini nell'amministrazione dei possedimenti francesi a Roma. Altri parlano di qualche scandalo.

Da precise informazioni avute mi risulterebbe che la causa prima è un velato congedo; in realtà si tratta di una missione di grande importanza. Il Governo francese ha fatto comprendere che intende separare la sua azione da quella della Chiesa, in questo senso, però, di provvedere al governo delle diocesi e delle parrocchie senza intervento od accordi col Vaticano o col nunzio. Questi non dovrebbe avere rapporti col Governo, e per conseguenza dovrebbe sopprimersi il posto.

Una decisione così grave ha in modo speciale impressionato il Papa, il quale, chiamato l'ambasciatore, lo pregò di stornare un simile pericolo, perchè sarebbe il segnale di un conflitto gravissimo, non potendo la Santa Sede accogliere le annunziate innovazioni.

Il Vaticano promette di fare le concessioni possibili, ma non di abbandonare l'intervento circa la scelta dei vescovi.

Il conte de Béhaine ha potuto ottenere di recarsi in fretta a Parigi, onde cercare di impedire che il divisamento del Governo prenda forma concreta.

Il Papa s'è anche rivolto con lettera autografa al presidente della Repubblica, Faure, richiamando alla sua mente i mali che sarebbero per derivare se le idee del ministro Bourgeois dovessero prevalere.

Il futuro Conclave.

Coloro che avvicinano il Papa affermano che in questi ultimi tempi Leone XIII, preoccupato degli intrighi che hanno luogo per preparare l'ambiente del futuro Conclave, ha emanato delle disposizioni per impedire che elementi estranei possano influire sulla scelta del futuro Pontefice.

Fra le disposizioni ve ne sarebbe una che riveste un carattere di importanza. Leone XIII, ricordando che, contro la sua volontà, fu condotto a dar la benedizione nell'interno di San Pietro, inculca al suo successore di riprendere l'antico uso recandosi, dopo l'elezione, a dar la benedizione al balcone esterno della Basilica che guarda la vasta piazza.

Un voto di biasimo.

Il linguaggio di taluni giornali clericali inneggianti alla disfatta delle nostre truppe in Africa ha richiamato l'attenzione del Papa, il quale, dimostrando dispiacere, ha ordinato che si faccia cessare lo scandalo, dicendo che era cosa indegna di cattolici.

“ PICCOLO MONDO ANTICO ”

Veramente, è un po' tardi per discorrere del romanzo di Antonio Fogazzaro pubblicato nell'ottobre scorso dalla Casa Editrice Galli, nè intendo adesso, e dopo il molto che se ne è scritto altrove, discorrerne di proposito. Circostanze indipendenti dalla mia volontà mi hanno impedito di farlo prima; preoccupazioni gravissime — ansie e speranze — di indole patriottica e nazionale meglio che politica mi costringono alla massima brevità: tuttavia un nuovo libro del Fogazzaro non può passare inosservato per un giornale che rispetti l'arte. Il *Piccolo mondo antico* non è un semplice romanzo di letteratura amena per cui la così detta attualità costituisca la base dell'interesse.

Piccolo mondo antico segna nell'opera del Fogazzaro un ritorno alla vita reale: *Malombra* ed il *Mistero del poeta* spaziavano nel campo sterminato della fantasia mistica e spiritica, *Piccolo mondo antico* ancora più di *Daniele Cortis* rinserra l'azione in un ambiente netto e preciso. Lo spiritismo vi fa capolino in modo efficace là dove Luisa interroga l'anima della sua bambina per attingerne conforto, mentre ne ricava un rincrudimento di dolore; ma lo spediente serve a lumeggiare uno stato psicologico, non a mettere in vista od a combattere una teoria. Si direbbe quasi che le idee dell'autore si siano modificate al riguardo.

Parecchi critici si compiacquero di ricordare i *Promessi Sposi* del Manzoni per una cotale analogia fra il classico romanzo e *Piccolo mondo antico*. Il Fogazzaro deve essere lieto del raffronto, ma l'analogia, quanto alla tela del romanzo, è molto vaga, e quanto al genere ed agli intendimenti si riduce a ciò: che il Fogazzaro tratteggia modeste figure, descrive un modesto ambiente, parla un linguaggio piano e famigliare, sdegna i trampoli della rettorica secentistica e si dimostra convinto che in arte la semplicità e la chiarezza valgono pur sempre qualcosa.

Non starò a riassumere l'azione di *Piccolo mondo antico*; basti osservare che essa si svolge nella Valsolda, così cara al Fogazzaro, nel periodo che seguì il quarantotto: il romanzo finisce col baluginare dell'alba del cinquantanove, il mondo antico tramonta fra il rombo dei cannoni e lo strepito delle armi. Il romanzo è anzitutto un romanzo di costumi, un quadro di genere in cui ogni macchietta è schizzata con un'arte finissima e con un'evidenza di particolari incomparabile: i coniugi Pasotti, il Paolin ed il Paolon, Zacomo Puttini, la serva Marianna, don Giuseppe Introini, il Bianconi, la marchesa Maironi sono figure vive che vi par di aver conosciute, colle quali vi pare di aver scambiato parola: quel piccolo mondo di Oria vi è famigliare come se l'aveste frequentato, come se vi foste vissuti insieme coll'autore. Rare volte ho provato una simile impressione.

Sventuratamente è un mondo un po' parolaio ed un po' dialettale. Caratteristiche venete entrambe, giacchè è raro che un veneto non sia loquace e non si serva del dialetto nei momenti di maggiore concitazione e magari anche nei momenti di calma. Per questo il Fogazzaro ama far chiacchierare i suoi personaggi, e spesso adopera il dialetto della Valsolda, che molto si accosta al dialetto veneto. Il color locale è raggiunto, ma in più d'un punto il romanzo ingenera un senso di peso per l'eccessiva minuzia dei particolari, per la prolissità del discorso, per la conseguente lentezza con cui procede l'azione e per l'abuso del dialetto, massime in chi del dialetto della Valsolda non ha soverchia dimestichezza. Questo è il difetto essenziale del romanzo: per essere esatti, della prima metà del romanzo. Nel rievocare le memorie della giovinezza, il Fogazzaro si è indugiato, e la commozione intima che scaturisce da simili rievocazioni gli ha fatto qua e là dimenticare il concetto dell'euritmia. L'opera d'arte perde in efficacia complessiva ciò che gli episodi guadagnano in intensità di vita.

Parallelo alla dipintura di ambiente si svolge un dramma intimo che è costituito da un contrasto di sentimenti e di affetti più che da un contrasto di azioni. Tre figure emergono dal quadro: Piero Ribera, Franco e Luisa Maironi.

L'ingegnere Piero Ribera è il rappresentante austero del mondo antico nel suo aspetto migliore: egli è l'uomo retto, tutto di un pezzo, che non si acconcia a transazioni, che agisce come pensa e pensa come sente: l'uomo « dalla faccia spanta del galantomone che soffocando in un viluppo di cautele e di dissimulazioni vi mena dentro due gran gomitate, se ne disbriga e respira ». Nobile vita la sua, e nobile morte, — repentina, al rullo dei tamburi che suonano il riscatto della patria, presso la nipote che porta nel grembo il germe di una vita futura.

Franco Maironi è di un'altra tempra: buono, intelligente, versatile, amoroso, religioso, eppure, in fondo, increscioso a se stesso e disutile agli altri, il prodotto di un periodo di transazione, una volontà incapace di diventare attiva. Egli ha « la fantasia visibile a fior d'anima e la ragione al fondo » mentre sua moglie, la Luisa ha « la fantasia al fondo e la ragione, molto visibilmente, a fior d'anima ». Franco e Luisa si amano e non si corrispondono, e l'infelicità della loro esistenza deriva da che e l'uno e l'altra non riescono a comprendersi appunto perchè non si appagano di una corrispondenza superficiale. Il dramma delle loro anime è una lotta di coscienza.

La religione è per Franco quel che è la scienza per uno scolare diligente che, quando ha compiuto il proprio dovere, non sente più il bisogno di regolarsi secondo fini scientifici o programmi scolastici: un insieme di credenze, di culto e di precetti, ispirato e dominato dall'amor di Dio. A lui basta credere e pregare, e la fede e la preghiera sostituiscono il bisogno dell'azione per la conquista di un ideale superiore. Le credenze sono per Franco un comodo riposo dell'intelletto: egli vi si adagia, per servirmi di una felice comparazione dell'autore, come in un'amaca sospesa in aria per tante fila lavorate dagli uomini. Guai a saggiare colla mano anche uno solo di questi fili! Subito l'animo s'impaura che il filo si spezzi e che dopo l'uno si spezzi l'altro e che il letto fragile rovini in terra.

In Luisa un tenace e fiero sentimento di indipendenza intellettuale soverchia l'amore, ella è una specie di ribelle che non può capire il frutto di costringere la sua ragione ad accettare cose che non intende e che è animata dal desiderio di dirigere la sua vita a

qualcosa di bene secondo un'idea superiore all'interesse momentaneo ed individuale. Pretendere un premio per il bene che facciamo agli altri ed una pena per il male che gli altri fanno a noi equivale a far servire Iddio al comodo nostro. La speranza di premi futuri è un atto di egoismo: Dio vuole che, rassegnati a morire al pari di ogni essere vivente, facciamo sin che siamo vivi la giustizia per noi e per gli altri a quel modo che vuole che ogni stella faccia lume e che ogni pianta faccia ombra. Il concetto religioso di Luisa è il seguente: « Dio esiste, è anche potente, è anche sapiente, ma che noi lo adoriamo e gli parliamo non glie ne importa nulla. Ciò che egli vuole da noi lo si comprende dal cuore che ci ha fatto, dalla coscienza che ci ha dato, dal luogo dove ci ha posto. Vuole che amiamo tutto il bene, che detestiamo tutto il male e che operiamo con tutte le nostre forze secondo quest'amore e quest'odio, e che ci occupiamo solamente della terra, delle cose che si possono intendere, che si possono sentire. »

La morte della loro bambina produce in Franco ed in Luisa un brusco rivolgimento. A un tratto Franco ha la chiara visione della propria vita miseramente vuota di opere, piena di vanità, mal rispondente alle credenze professate, tale da renderlo responsabile della irreligiosità di Luisa: « Il mondo lo giudicava buono per le qualità di cui non aveva merito alcuno, essendo nato con esse; tanto più severo sentiva sopra di sè il giudizio di Dio che molto gli aveva dato e frutto non ne aveva colto. » E Luisa, dopo uno stadio violento di rivolta e dopo una fugace incursione nel campo spiritico, sembra avviarsi ad un più giusto e più equanime concetto della Divinità. Il germe che matura nel suo grembo non è solo un germe di vita materiale, ma si dispone, credo, a fruttificare eziandio spiritualmente.

Il romanzo non conchiude e lascia l'addentellato ad un romanzo futuro: *Piccolo mondo antico* rispecchia, come indica il titolo, idee e sentimenti di un altro tempo, non può rispecchiare le idee ed i sentimenti del Fogazzaro a meno di supporre nell'autore un'evoluzione radicale. La fede per cui si vorrebbe conciliare il Darwinismo coll'ortodossia cattolica non è la fede nè di Piero, nè di Franco, nè tampoco di Luisa. L'unico insegnamento certo che scaturisce dal romanzo ci viene da un personaggio secondario, dal professor Gilardoni: « Vi sono anime » egli dice « che negano apertamente la vita futura e vivono proprio secondo la loro opinione, per la sola vita presente. Queste non sono molte. Poi vi sono anime che mostrano di credere nella vita futura e vivono del tutto per la presente. Queste sono alquanto più. Poi vi sono anime che alla vita futura non pensano e vivono però in modo da non mettersi troppo a repentaglio di perderla se c'è. Queste sono più ancora. Poi vi sono anime che credono veramente nella vita futura e dividono pensieri e opere in due categorie che fanno quasi sempre ai pugni fra loro; una è per il cielo, l'altra è per la terra. Queste sono moltissime. Poi vi sono anime che vivono per la sola vita futura nella quale credono. Queste sono pochissime. »

L'osservazione del professor Gilardoni è acuta, ma non è nulla più che una ricognizione critica. Comunque, il problema di coscienza sia pure insoluto, che forma il sostrato di *Piccolo mondo antico*, gli attribuisce una portata ed un'importanza maggiori per quanto sfuggano alla maggioranza dei lettori i quali nel romanzo si ostinano a ricercare un futile passatempo e non altro.

Piccolo mondo antico è stato accolto festosamente, e della festosa accoglienza hanno merito l'autore che è simpatico ed il libro che è buono. Fra tanta arte manierata, ampollosa ed artificiosa torna gradevole respirare una boccata d'aria pura, ritemprare l'anima e la mente in un'arte semplice e paesana che ricerca la poesia non nelle metafore e nei traslati, ma nella *sincerità* dei sentimenti e nella contemplazione della vita famigliare.

GIUSEPPE DEPANIS.

È smentita la partenza di Baldissera per l'Eritrea.

Ci telegrafano da Novara, 14, ore 22,50:

Qualche giornale quotidiano pubblicò la notizia, avuta da Alessandria, che la sera del 12 corrente fu di passaggio da colà il generale Baldissera, proveniente da Novara e diretto a Napoli, ove s'imbarcherà per l'Eritrea. Aggiungevasi anzi che il tenente-generale Corvetto, comandante il Corpo d'armata di Alessandria, gli aveva offerto un banchetto, al quale intervenne l'alta ufficialità di quella guarnigione.

È evidente che se Baldissera fosse stato destinato all'Eritrea, come alcun tempo fa erasene diffusa la notizia come un *si dice*, tale notizia sarebbesi confermata da Roma. Ma v'ha di più. Secondo la citata corrispondenza, il generale Baldissera dovrebbesi trovare a quest'ora per lo meno a Napoli; invece oggi stesso, dopo le 14, fu visto a Novara accompagnato dal suo aiutante di campo, capitano Viola.

Sull'arresto per spionaggio.

Abbiamo da Savona, 14:

I giornali si sono occupati nei passati giorni dell'arresto operato in Cuneo di certo Belloni, ragioniere al servizio del mantenimento strade ferrate del Mediterraneo, imputato d'aver comunicato importanti notizie d'interesse militare a certo Arturo Olszevski sedicente conte ed ingegnere polacco.

L'Olszevski sino dalla metà dello scorso dicembre erasi allontanato da Cuneo per recarsi colla moglie a Nizza Marittima, e dal carteggio sequestrato al Belloni sarebbe venuto a risultare che questi doveva mettere insieme le informazioni di cui abbisognava il polacco, e recare poi il relativo incartamento a Savona, dove l'Olszevski, avvertito, si sarebbe recato a ritirarlo.

La Questura, messa sull'avviso, avrebbe telegrafato al polacco, a Nizza, presso a poco così: « La merce giungerà domani a Savona, recatevi a ritirarla », firmando, ben inteso, col nome del Belloni.

Il polacco morse all'amo, e venne ieri a Savona, prendendo alloggio alla *Trattoria dei Cacciatori*, in via Ratti, presso i portici della stazione.

E lì venne cacciato dalla Questura, giacchè, sorpreso dalle guardie di pubblica sicurezza, venne dichiarato in arresto e condotto alle carceri di Sant'Agostino per essere quindi tradotto a Cuneo.

La moglie dell'Olszevski, la quale era qui giunta in compagnia del marito, se ne ripartì immediatamente per Nizza.

Il comm. Pagliani a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 14, ore 22,15:

Il comm. Pagliani, direttore della sanità pubblica, giunse oggi da Roma, accompagnato dai deputati Ferone e Sanguinetti, per visitare la nuova stazione marittima stabilita in porto.

La riapertura della Camera francese.

Brisson rieletto presidente.

Parigi, 14 (*Stefani*). — *Camera*. — Il deputato della Destra, Demaille, terzo decano d'età, assumendo la presidenza provvisoria, pronunzia un discorso difendendo la proprietà contro la tassa progressiva, e le credenze religiose a nome dell'eguaglianza e della libertà, evocando in proposito la memoria di Luigi XIV, che tre secoli fa risolvette il problema sociale mediante l'editto di Nantes. (*Applausi a Destra, risa ironiche a Sinistra*). Si apre lo scrutinio per l'elezione del presidente definitivo della Camera.

Brisson viene eletto presidente definitivo della Camera con 294 voti sopra 331 votanti.

L'ufficio presidenziale della Camera francese.

Parigi, 14 (*Stefani*). — *Camera*. — Poincaré fu eletto, a primo scrutinio, vice-presidente della Camera. Il ballottaggio fu proclamato pegli altri tre vice-presidenti; il secondo scrutinio venne rinviato a giovedì.

Gli Stati Uniti e la questione del Transvaal.

Londra, 14 (*Stefani*). — Chamberlain promise a Bajard di agire a favore degli americani compromessi nei fatti di Johannesburg come pegli inglesi stessi.

Lo *Standard* constata che la questione del Transvaal migliora le relazioni tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

L'attrito anglo-tedesco.

Berlino, 14 (*Stefani*). — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, a proposito del linguaggio di alcuni giornali inglesi, tendente ad insinuare che la Germania fece una dichiarazione di scusa all'Inghilterra a proposito della questione del Transvaal, dichiara, secondo le sue informazioni, che nessuna dichiarazione di tale genere è da nessuna Autorità competente è pervenuta a Londra.

La squadra inglese.

Malta, 14 (*Stefani*). — Proveniente da Salonicco è giunta la prima divisione della squadra inglese.

Operazioni degl'insorti cubani.

Avana, 14 (*Stefani*). — Gli insorti incendiarono Vegas e Francis de Paula, in prossimità di Avana ed attaccarono Mossegans, ma vennero respinti.

Madrid, 14 (*Stefani*). — Un telegramma ufficiale dall'Avana annunzia scontri di nessuna importanza tra gli insorti e le truppe spagnuole. Il capo degli insorti, Gomez, divise dalle truppe, continua a fare attacchi nel territorio della provincia d'Avana. Maceo trovasi a Vueltabajo, inseguito da 5 colonne spagnuole.

Agitazione monarchica al Brasile.

Rio Janeiro, 14 (*Stefani*). — L'agitazione monarchica è ricominciata.

Il principe di Bulgaria in viaggio.

Sofia, 14 (*Stefani*). — Il principe Ferdinando è partito stamane per l'estero, dopo aver emanato un proclama che attribuisce il viaggio ad affari di famiglia.

La Sobranje si aduncrà il 21 gennaio.

Notizie marittime.

Montevideo, 14 (*Stefani*). — Il *Sempione*, proveniente dal Brasile, è giunto.

La regina di Corea vivrebbe ancora?

Il *New York Herald* pubblica un lungo telegramma da Shanghai, nel quale si riferisce una storia molto bizzarra e romantica.

Ricorderanno i lettori l'assalto notturno che ebbe luogo, or son tre mesi, contro il palazzo reale di Seul — assalto durante il quale i congiurati penetrarono nelle stanze della regina di Corea, uccisero quivi diverse donne, fra cui presumesi fosse la regina istessa, e poscia ne arsero i corpi in un rogo eretto nel cortile della reggia, com'è uso di quei paesi.

Or fa un mese, o poco più, si ebbe un nuovo assalto al palazzo reale, mosso, questa volta, dai partigiani della regina, coi si univano alcuni russi ed americani. Questo attacco fallì, grazie ai provvedimenti ch'erano stati presi dai giapponesi; risultò peraltro che suo scopo era stato quello di impadronirsi dei ministri coreani, espellere i giapponesi e così, reso libero il re, ottenere che la regina potesse far ritorno ai suoi Stati.

La regina non era dunque stata veramente uccisa dai cospiratori l'8 ottobre?

Pare di no. Si afferma — ed il corrispondente del *New York Herald* crede di poter assicurare la verità di tale voce — che nella notte dell'attacco la regina, appreso il pericolo che la minacciava, fuggì prestamente in una casa annessa alla reggia, ov'ella si nascose senza pure informare della cosa le proprie serventi.

Quando la sovrana ebbe saputo che i giapponesi avevano messo a morte le donne che si trovavano nel suo appartamento, pensò a fuggire. Dopo un'ora e mezzo d'angosciosa attesa, riescì a recarsi ad un passaggio segreto che la condusse al vecchio palazzo. Quivi mutò d'abiti e poscia riescì a rifugiarsi in un luogo fuori delle mura della città.

Quando i corpi delle donne trucidate furono trasportati dinanzi al re, questi avrebbe finto di riconoscere quello della madre per impedire ogni ulteriore ricerca.

Sarà vero questo racconto? È d'uopo riconoscere che presenta qualche verosimiglianza. Non occorre dimenticare però quanto spesso accada che si formino leggende intorno ai sovrani estinti per uso e consumo di coloro che li vorrebbero ancora in vita.

Un'unione libera a Parigi.

Un matrimonio che non è un matrimonio fu solennizzato l'altro giorno a Parigi. Informazioni pubblicate dal *Gil Blas* ci dànno la chiave di questo indovinello.

La sposa (per così dire) era la signorina Ilena Boyanovich, figlia del primo letto di Paola Mink, la nota socialista ed avvocata dei « diritti della donna ». Sposo era un giovanotto che mostrò il buon senso di non voler che il suo nome diventasse popolare in questo modo. La cerimonia nuziale si svolse negli Uffici della *Revue Socialiste*, 10, via Chabanais. Il giornale — dissi non so più quale scrittore — è il pulpito dei tempi moderni.

La fidanzata, che conta 17 anni circa d'età, giunse agli uffici del giornale vestita di bianco: si è voluto conservare quest'uso dei vecchi tempi. Ci fu qualcosa di più borghese ancora; tanto gli sposi quanto gli invitati giunsero in vettura.

Fra i presenti erano Argyriadès, l'avvocato rivoluzionario; Simon, amministratore della *Revue Socialiste*; Blatin, già deputato e gran mastro della Massoneria francese.

Paola Mink presentò la figlia ed il genero; siccome questi non voleva fosse noto il suo nome, così la buona madre si limitò a designarlo con questa elegante perifrasi, che non sarebbe certo stata gradita dagli ufficiali dello stato civile del Municipio: « *Celui que ma fille aime*. »

Aggiunse che i due giovani desideravano solennemente, dinanzi a tutti i presenti, di contrarre un'unione libera.

Il cittadino Simon pronunciò allora un discorso di circostanza, magnificando l'unione libera; anzi, secondo il *Gil Blas*, ripetè tante volte che era quella *la plus belle union*, che perdette il filo del discorso e dovette smetterlo, attribuendo la mancanza di memoria alla profonda commozione che provava in quell'istante.

Il dottor Blatin parlò anch'egli lungamente, dando allo *sposo* eccellenti consigli.

Ci fu poscia un buon pranzo ed una serata a Auteuil, in casa Argyriadès.

Non è detto ancora se, al mattino seguente, il nominato *celui que ma fille aime* abbia continuato ad essere unito alla signorina Ilena Boyanovich.

Prendendo argomento da questo bel fatto, il *Gil Blas* ricorda come, quando nacque a Paola Mink il primo figliuolo, la libera donna si presentò agli ufficiali dello stato civile di Montpellier, dicendo di volergli affibbiare i nomi (non di battesimo) di *Lucifero, Vercingetorige Blanqui*. L'impiegato civico aperse tanto d'occhi e si rifiutò di registrare questa roba. Dopo lunghe discussioni, si venne ad una transazione fra le parti; il neonato ricevette il solo ma lungo nome di Vercingetorige.

La vita che si vive

Fra cugini.

Un curioso quesito mi pone con incredibile innocenza la signorina Fifì. Nella sua lettera profumata, troppo profumata, — mi creda — mi fa una lunga e contorta istoria nella quale questo solo appare chiarissimo, che la signorina Fifì ha un debole molto.... forte per un suo cugino; ma la poverotta è tutta turbata perchè in una conversazione ha udito questa terribile frase: « La tale dei tali ha sposato suo cugino per disperazione. »

Che cosa vuol dir ciò?

Ecco il quesito!

Ma è semplice, egregia signorina! Ella deve partire dal principio, vecchio come il mondo, che un cugino nella mente di una cugina (ben inteso giovani e liberi entrambi) rappresenta come chi dicesse il pezzo di riserva e il porto di salvezza.... matrimoniale.

Il cugino è un essere particolare, è un anfibio che non è nè un estraneo, nè un intimo, ma che dell'estraneo e dell'intimo ha tutte le qualità utili e pratiche. Per la cugina è il *quid* necessario sul quale si esercita affinandosi l'anima e l'intelletto; è l'arnese buono per tutti gli usi, dall'ambasciata delicata, alla funzione di arcolaio e di disegnatore di cifre sui fazzoletti....

Col cugino, la cugina, sopratutto, fa pratica di *contenance*, di modi e di mode col sesso forte; impara tante piccole particolarità della psicologia mascolina e ne insegna, per istinto, di quelle della psicologia femminile. Per lei è una scuola utilissima della vita per quando sarà maritata, se sposerà un altro; ma se questo « altro » non viene, la scuola le serve egregiamente per esser moglie di lui stesso.

Perchè la cugina in generale, mentre appunta le sue pupille piene di dardi, e mentre tende le sue reti, come un'Aracne, fuori dell'ambito famigliare, riserva pel cugino uno sguardo dolce, una parolina penetrante in cavità, uno scampolino di sentimento che mostra di tenero nascosto nelle più riposte pieghe dell'anima.

Ciò non le turba la coscienza; tutt'altro! chè invece essa si sente un po' diplomatica, un po' scaltra, eppure sente di completare la propria essenza femminile.

Io scommetto che ogni cugina è in grado di scrivere il « Manuale della perfetta cugina, ovverosia metodo pratico, facile e tecnico per l'accerchiamento dei cugini. »

Quando gli sguardi artiglieri della cugina non hanno potuto e difficilmente potranno fare una vittima, la cugina concentra allora la sua azione contro il cugino predestinato, lo avviluppa e si impossessa di lui, che non osa ribellarsi alla fanciulla che sempre gli ha dimostrata tanta e naturale simpatia.

Ecco adunque che cosa significa — salvo ben inteso le belle e nobili eccezioni confermanti la regola — la frase che ha tanto commossa la signorina Fifì.

Ma stia pur sicura che, anche nei casi di matrimonio per disperazione fra cugini, la mamma della sposa dirà a tutti queste testuali parole: « Quei due giovani si son conosciuti bambini, il loro amore è nato spontaneamente, non fanno che raggiungere un loro ideale coltivato, si può dire, fin dall'infanzia! »

Io le ho detto tutto questo per spiegarle la frase terribile; del resto, creda pure che anche fra cugini può nascere, crescere e..... affogare nel matrimonio, il più nobile, il più forte e vero amore.

⁂

Il matrimonio vegetale.

Questo si può celebrare anche quando mancano i cugini....

Il celebre antropologo Port descrive nel *Globus* un costume indiano assai bizzarro.

In certe regioni indiane una giovinetta non può maritarsi che dopo la sorella maggiore. Ciò non è tanto strano perchè anche nella civile Europa, in certe famiglie dell'altro.... secolo si osserva questa legge antipatica.

Per superare questo ostacolo, la sorella maggiore, se è compiacente, può fare un matrimonio simbolico sposando una pianta, un albero o qualche cosa di simile.

Sarei curioso vedere come fa il sindaco ad interpretare il desiderio delle piante, e come fa la legge a impedire la poligamia....

Questo sistema ha di buono che evita le discordie fra cognati, ma, d'altra parte, non è piacevole aver per cognato un salice piangente o un spina-christi; manco male sarebbe avere un cavolo, chè di cognati cavoli è piena anche l'Europa!

L'ideale però sarebbe una parentela stretta con una pianta di pomidoro.... perchè, ve l'ho già detto, per me dopo la donna la più bella opera della creazione è il pomodoro....

⁂

Preso con le molle.

L'egregio signor Giuseppe Goffi, antico cancelliere alla nostra Corte d'Assise, fu recentemente traslocato alla Corte d'Appello di Casale. Ora in occasione del Capo d'anno si vide giungere questa magnifica carta di visita:

Giuseppe Schierandi
Parrucchiere e profumiere dei signori Magistrati

Io comprendo tutta la gravità che dà all'onimo signor Scierandi l'alta carica di parrucchiere e profumiere dei signori magistrati, ma penso con suprema tristezza all'avvilimento che avrei provato io se fossi andato a farmi.... parruccare da lui. Egli mi avrebbe chiesto prima:

— È un signor magistrato lei?

— No, sono pubblicista.

— Mi dispiace, non posso servirla! io non tocco che le teste che portano il tocco.

C'è da sentirsi toccato!

⁂

La penultima.

Il signor Spoletti, un vecchio artigliere che è sordo come un obice, divide la sua esistenza con sua moglie ed una cagnetta viziata.

L'altra sera, in una conversazione, una signora gli chiede notizie di sua moglie.

— Oh! — risponde il sordo — è carina, ma mi fa disperare perchè mi imbratta tutti i tappeti con le zampe.

⁂

L'ultima.

Il signor Scopacci un imbrattatele di prima forza incontra al Circolo diceva ad un artista.

— Ho pensato di far dare il bianco al soffitto della mia stanza da pranzo, e poi vi dipingo un bel paesaggio.

— Senti un mio consiglio; dipingivi prima il paesaggio, e poi fa dare il bianco al soffitto....

Io per tutti.

⁂

Le risposte del giorno.

Jo.... per molti. Certo; il sogno di 18 ore in una ragazza è di carattere morboso. Si consigli con un medico.

La caverna di sigaro non può nulla contro la carie dei denti; essa serve per imbianchirli e nulla più.

Il cantante deve seguire un regime adatto sia nell'alimentazione e sia nell'esercizio. Non conosco trattati speciali in proposito.

La depilazione si può fare anche a Torino, ma le non faccia la réclame ai medici.

Sì, la polvere è una gran nemica della salute, specialmente quella delle vie di città.

G. Gen. — Come noi si deve rispondere al saluto anche dei più umili. Un vecchio cavaliere si era tolto il cappello ad un suo servo; un amico lo prese in giro per quest'atto; ed egli di rimando rispose:

— Volete che io mostri meno educato del mio servo? (storico e istruttivo).

L'esperienza degli altri.

Colorazione del marmo. — Ella, signor G. P., può rendere nerissimo il marmo bianco strofinandolo con uno straccio imbevuto di una soluzione di nitrato d'argento, e quindi esposto al sole. Inutile però tentare di ridonargli il primitivo colore; resterà eternamente nero come il lutto....

E. Ottino.

IL PAZIENTINO.

Soluzione del giuoco precedente: F-ata.

Per oggi (A. BARBATO) *Bifronte*.

Auf che caldo indiavolato
(Letto di qua e di là) son tutto sudato.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BARI.

13 gennaio. — **Un possidente aggredito in casa e derubato di 163,000 lire.** — A Gravina alcuni malandrini, penetrati nell'abitazione di un ricchissimo possidente, certo Giuseppe Nardone, lo assicurarono con una fune al letto e poscia rubarono 160,000 lire che trovarono nel cassettone, ove il Nardone le custodiva provvisoriamente.

Venne arrestata la cameriera del possidente, sospettata di complicità coi ladri.

BERGAMO.

13 gennaio. (Ammeuss). — **Il regio provveditore se ne va.** — Una bella prova di fiducia e di stima ebbe il nostro provveditore agli studi, cav. Giuseppe Roberta, dal Ministero. Avendo bisogno di un funzionario abile, energico, esperto, per riparare a disordini che esistono da tempo nell'amministrazione scolastica della provincia di Potenza, il Ministero con sua recente lettera pregò il cav. Roberta a voler accettare il trasloco colà, con affidamento che sarà per lui una residenza affatto temporanea, cioè fino ad effetto ottenuto, e meritevole di speciale benemerenza. Il cav. Roberta ha accettato. Insegnanti e cittadini sono dolenti di perdere in lui una carissima persona, un funzionario modello, lodato specialmente per la bontà di cuore, accompagnata da moltissime doti di mente.

GENOVA.

13 gennaio. — **Il figlio del sindaco accoltellato.** — Stanotte il figlio del sindaco di questa città, commendatore Pratolongo, per nome Paolo, d'anni 25, venne a rissa con tre individui in un'osteria di San Martino d'Albaro, dove si trovava a cena.

La rissa fu oltremodo feroce, ed il Paolo Pratolongo riportò ben cinque coltellate, alcune delle quali assai pericolose.

I tre feritori vennero già identificati per i fratelli Vittorio, Augusto e Giacomo Rebora.

SAN REMO.

13 gennaio. — **Il cuore di una principessa russa.** — Parecchi giorni sono la principessa Karageorgevitch-Demidoff qui residente, riceveva una lettera di una povera madre che, dopo averle narrato l'infelice stato del suo figlio, ammalato da tanto tempo, nonchè la miseranda condizione in cui si trovava da non potergli dare quell'aiuto che la sua seria malattia richiedeva, supplicava la nobildonna a degnarla di un qualche soccorso.

Al ricevere la lettera la principessa Demidoff, senz'altro, si portava alla casa dove languiva il povero ammalato. Trovatolo in uno stato compassionevole, sia per il male che lo consumava, sia per l'orrido alloggio, sia per la negletta cura, essa, dopo aver lasciato alla derelitta madre dell'infermo un generoso soccorso, fece immediatamente trasportare il malato in uno degli *Hôtels* della città sussidiandolo di lire 25 al giorno per il suo mantenimento, oltre le altre spese occorrenti. Disgraziatamente la malattia del povero giovane era troppo inveterata, e le più intelligenti ed assidue cure prestategli da valenti medici a nulla valsero per toglierlo alla morte, che avveniva inesorabile il giorno 10 corrente.

Nello stesso giorno del decesso la brava principessa dava ordini che i funerali fossero fatti solenni ed a totale sue proprie spese.

VARESE.

13 gennaio. — **Il viaggio di due pretesi sposi.** — Una giovane donna ed un giovanotto, forestieri, che si dicevano in viaggio di nozze, fecero un soggiorno di parecchi giorni in un albergo di Luino, donde scomparvero improvvisamente truffando l'albergatore di L. 170. Informati della cosa, i carabinieri sorpresero i due colombi nell'*Albergo della Posta* a Laveno, dove avevano già fatto un conticino di L. 100.

I due sposini — o meglio pretesi sposini — sono certi Tatenier Edoardo, d'anni 22, studente di ingegneria, e Stecka Dionisiana, d'anni 19, entrambi di Lamberg (Austria). Vennero tradotti alle carceri di Varese.

VICENZA.

14 gennaio. — **Una ragazza bruciata viva.** — Una giovane sui 16 anni, certa Aida Crivellaro, domestica e nipote di Francesco Gobbo, abitante a Zovencedo, l'altra sera si coricò nella sua camera e si addormentò lasciando acceso un lume a petrolio vicino al letto. Verso le due di notte fortissime grida d'aiuto partivano dalla stanza della Crivellaro. Tutta la famiglia Gobbo, svegliata di soprassalto, accorreva in soccorso della disgraziata.

Un terribile spettacolo le si presentò.

Parte della stanza era già crollata in cucina; l'altra in cui si trovava la giovane ardeva come un braciere. Alle grida dei Gobbo accorrevano altre molte persone, fra le quali l'assessore Alessandro Dalla Libera. Questi, coraggiosamente, entrò nella stanza e riusciva a portarne fuori, sulle braccia, la Crivellaro, ma, pur troppo, ella era già cadavere carbonizzato.

L'incendio fu poi domato dai contadini accorsi.

Il danno materiale ascende a L. 1500.

Sul luogo si recarono i carabinieri e le Autorità per le constatazioni di legge.

L'incendio si deve attribuire al lume a petrolio che, non si sa come, attaccava fuoco ad una sottana e a 60 lenzuoli chiusi in una cassa, sopra la quale la povera giovane aveva abbandonato il lume.

Grandissima impressione produsse in paese il dolorosissimo fatto.

I drammi del contrabbando.

Guardie di finanza assiderate. Morte d'un contrabbandiere.

Intorno a questo doloroso episodio del contrabbando, di cui ieri, nella rubrica *Dalle città italiane*, abbiamo dato una notizia sommaria, leggiamo ora nei giornali di Verona i seguenti interessanti particolari:

« La mattina del 9 corrente il distaccamento di guardie di finanza mandato a vigilare il posto di Boccatrappola, ritornò a Dogana Vecchia e narrò di aver visto nella neve traccie di passi di vari individui, che evidentemente si erano recati in Austria pel sentiero di Rivolto.

Il sotto-brigadiere Gervasoni Francesco con un drappello di cinque guardie, quantunque affranti tutti da una recente spedizione, si posero in cammino per sorprendere i contrabbandieri.

Il tempo era orribile, i sentieri resi quasi impraticabili dalla neve e dal ghiaccio, mentre la bufera imperversava più che mai, ma imperterrito il drappello delle guardie continuava la sua marcia e verso le ore 18 giunse a toccare il sasso delle tre croci, dove si appostarono per quasi due ore.

I contrabbandieri dovevano ritornare dal confine durante quella notte!

Impotenti a sopportare l'impeto della bufera che imperversava sempre, il Gervasoni condusse il drappello al vicino *baito* delle tre croci per procurarsi un riparo per la notte, ma questo essendo chiuso dovettero arrampicarsi sul tetto, togliere una tavola e per il foro introdursi nell'interno.

La notte fu orribile! Le povere guardie si stringevano addosso l'un l'altra per riscaldarsi e stettero vigilando.

Verso le 4 del mattino udirono delle voci e sentirono il picchiar dei bastoni ferrati sulla neve.

Infatti i contrabbandieri stavano per varcar quel passaggio, curvi sotto il peso delle bricolle di tabacco, ed affannati dall'immensa fatica.

La guardia Dal Monte uscì per la prima dal tetto del *baito*, mentre il Gervasoni, data una spinta alla porta, la spalancò ed uscì col resto della compagnia.

Allo primo avvisaglie del pericolo i contrabbandieri, in numero di sei, si dettero alla fuga su per un sentiero in collina.

I primi quattro ne avevano quasi raggiunta la sommità, mentre gli ultimi due si distanziavano di dieci metri.

Il Dal Monte cominciò l'inseguimento. I piedi si affondavano nella neve, caduta durante la notte, e che gli rendeva quasi impossibile l'inseguimento. Tuttavia raggiunse anche lui la cima del sentiero, da dove erano svoltati i contrabbandieri, ma qui le forze gli vennero meno. Il Gervasoni lo incoraggiò, ed allora il Dal Monte sparò tre colpi di rivoltella per aria, e continuò l'inseguimento.

I contrabbandieri allo scoppio delle rivoltellate si dispersero in qua ed in là, ma prima spararono alla loro volta due colpi di rivoltella contro la guardia, che rimase incolume.

In quella sbucò da un altro sentiero la guardia Maccaferri, che sparò un altro colpo di rivoltella.

Intanto quattro dei sei contrabbandieri si precipitarono giù per la china di un monte coi loro carichi, seguiti poscia dagli altri due che avevano gettato le loro bricolle.

E qui cessò l'inseguimento.

Raccolto il carico abbandonato, le guardie si ridussero nuovamente al *baito* delle tre croci, dove stettero fino a giorno.

Verso le ore 7 il Gervasoni disponeva che le guardie Dal Monte e Maccaferri ritornassero a Dogana Vecchia, percorrendo il sentiero fatto dai contrabbandieri; e le guardie obbedirono, mentre il sotto-brigadiere le seguì con gli altri che portavano il carico.

A 500 metri dal punto dove erano spariti i contrabbandieri, rinvennero un cappello. Più oltre scorsero alcune traccie di sangue vicino ad un macigno; proseguirono ancora, ed in capo ad una striscia di sangue lunga una trentina di metri, scorsero il cadavere di un uomo col capo sanguinolento, appoggiato ai piedi di un cespuglio.

Quella località si chiamava la Val di Ceola e quell'uomo era evidentemente uno dei contrabbandieri, che nel fuggire era precipitato giù dai macigni.

Il morto era sull'apparente età di anni 40 e venne poscia identificato per Giacomo Gugole, di Campofontana, ammogliato con prole.

A guardia del cadavere venne lasciato uno del drappello, Pittori Giuseppe, sostituito poco dopo da un altro, per non correr rischio di rimaner gelati, stante l'intensità del freddo.

Ed a questo riguardo devesi notare che tutte le guardie ritornarono a Dogana Vecchia in pessime condizioni di salute e mezzo gelate.

Il sottobrigadiere Gervasoni dovette essere trasportato d'urgenza all'Ospedale militare della nostra città, dove giunse ieri mattina.

Questo è un dramma di più da registrarsi negli annali del contrabbando.

Vittime del ghiaccio.

Domodossola, 13.

La guardia di finanza Macciocu Nicolò, d'anni 19, nativo di Ossi (Sassari) tornando da una perlustrazione nei monti di Grisecia, in valle Bognanco, scivolò lungo un'erta parete ricoperta di neve gelata, precipitando poi nel sottostante burrone. Il brigadiere e l'altra guardia che gli erano compagni riuscirono a toglierlo di là e trasportarlo alla non lontana caserma nel paese di San Lorenzo, ove, nonostante le cure di quel medico condotto, soccombeva nella notte.

Disgraziatamente simile sorte toccava a Dora Stefano, di Crodo, un aitante giovinotto di 25 anni, che, recatosi nel pomeriggio di ieri, 12, alla ricerca di alcune capre, cadde da un altissimo scoglio sfracellandosi.

Mentre scrivo non si è ancora potuto ricuperare il cadavere, tanto il ghiaccio e la neve che ricopre quelle spaventose scogliere rende pericoloso l'approccio.

In giornata, e mediante scale e corde, sperasi poter raccogliere quei miseri avanzi per tumularli.

Se a questi due si aggiunge un ragazzo tredicenne, certo Polgante Carlo di Trontano, che pure scivolando sul ghiaccio trovò la morte il 2 gennaio fra le scogliere di Cosa, sono tre le vittime in questa sola malaugurata prima quindicina di gennaio.

Naufragi.

Ci telegrafano da Genova, 14, ore 22,15:

Notizie di Sardegna recano che 8 velieri naufragarono su quelle coste in seguito alle violenti bufere degli scorsi giorni.

Un terremoto in Carniola.

Lubiana, 14 (*Stefani*). — Nella scorsa notte una scossa di terremoto, durata due secondi, accompagnata da rombo, non generalmente avvertita, non produsse allarme.

Un incendio in una miniera.

Vienna, 14 (*Stefani*). — Un dispaccio di Mährisch Ostra reca essere stamane scoppiato un incendio nei pozzi di Hermenegildo. Gli operai uscirono dai pozzi. Ignorasi se vi siano vittime.

Mehrischostrau, 14 (*Stefani*). — Il pozzo Hermenegildo è isolato. Finora furono estratti 15 operai morti e 17 vivi, ma quasi tutti gravemente feriti. La causa dell'incendio è ignota. È escluso che si tratti di esplosione.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

14 gennaio. (Atenesia). — **Ispezione finanziaria.** — È qui da tre giorni il generale Marchetti, comandante la brigata *Marche*, venuto appositamente per fare un'ispezione finanziaria al 55.o reggimento qui stanziato, e coll'odierno treno delle 13, è ripartito per Mondovì, per ispezionare la Cassa di quel Distretto militare.

— **Ufficiali superiori che aspirano all'Africa.** — Fra le domande che pervennero al Ministero della guerra degli ufficiali del nostro presidio che intendono recarsi in Africa, notiamo quella del maggiore cav. Olivero, comandante il 1.o battaglione del 55.o, il quale aspira da molto tempo un posto nella Colonia Africana.

11 gennaio. (D.). — **Un'operetta all'Ospizio delle Povere Figlie.** — In questo istituto che fiorisce mirabilmente sotto la solerte direzione dell'avvocato Teobaldo Calissano, coadiuvato nella filantropica sua missione da un diligente Consiglio di amministrazione, di cui fanno parte i signori cav. Ghietti, Severino, [illegible] ed altri, ieri sera si è iniziato un piccolo trattenimento, dato dalle ragazze stesse dell'Istituto.

Si rappresentò l'operetta del maestro C. Caligaris: *l'Andorrana*.

Ieri sera in questa sua operetta il Caligaris ha dimostrato le doti del suo ingegno. Vi sono dei pezzi veramente artistici, dei concertati di effetto, in cui le povere figlie di quell'Istituto, sotto la direzione di lui ammirevole, hanno fatto prodigi.

Queste rappresentazioni si ripeteranno in questo carnevale.

— **Regia Scuola di viticoltura e di enologia - Comitato amministrativo.** — Nella seduta del 10 u. s. venne confermato il Comitato così: [illegible], M. Coppino e cav. E. Lissone pel Ministero di agricoltura; il cav. Pier Carlo Rolando e cav. avv. E. Ghigliotti pel Municipio di Alba; il cavaliere geometra E. Coppa per la Camera di commercio di Cuneo.

Il Comitato deliberava che nel mese di marzo p. v. presso la Scuola si tenga un corso speciale per gli allievi e per coloro che intendono sostenere gli esami di conduttori di caldaie a vapore, che si terranno presso la nostra Sotto-Prefettura; deliberava inoltre di ampliare la vigna ed i vivai di viti americane, onde la Scuola possa mettersi in condizioni di soddisfare ai bisogni dei viticultori delle provincie di Cuneo e di Porto Maurizio.

— **Pranzo ai cavalieri geometri E. Coppa e G. Ghietti.** — Domenica quaranta ingegneri e geometri della città nostra e circondario si radunarono a banchetto al *Cannon d'oro* per festeggiare l'onorificenza conferita dal Governo ai loro colleghi cav. Coppa e cav. Ghietti.

Al fine del pranzo, egregiamente servito, vi furono discorsi applauditissimi.

ALESSANDRIA.

14 gennaio. (Gagliaudo). — **I balli al Municipale.** — La Società Operai-Uniti, in seguito al rifiuto opposto dalla Giunta alla sua domanda di concessione del teatro per la sera del sabato grasso, deliberava nella seduta dell'altra sera di non dare il solito suo ballo di beneficenza.

Sono così trecento lire che vengono quest'anno a mancare alle Opere pie locali.

Al Municipale daranno i loro balli le Società collegate le sere del 1°, 8 e 15 febbraio.

— **Un'asta al Ricovero di mendicità.** — Il giorno 25 del corrente mese, al Ricovero di mendicità, avrà luogo l'asta per la vendita della casa Valsecchi, caduta in eredità a questo Istituto.

L'asta verrà aperta sul prezzo di perizia del cav. ingegnere Gho, di L. [illegible].

Per concorrere all'asta è prescritto il deposito di lire 2500.

— **Per la dispensa dalle visite natalizie.** — La sottoscrizione per la dispensa dalle visite natalizie e del Capo d'anno fruttò la somma di L. 191, che verranno ripartite fra gli Asili infantili e il Ricovero.

CARMAGNOLA.

14 gennaio. (*Arvidje*). — **Per il monumento Toselli.** — Il Consiglio comunale, nella sua seduta del 7 corrente, su proposta del sindaco cav. Verra, deliberava di concorrere con una somma da destinarsi all'erezione del monumento al compianto maggiore Toselli.

Il controllo comune di Torino.

Da tre anni l'Adriatica, d'accordo con la Mediterranea, ma senza l'autorizzazione governativa, istituì a Torino il controllo comune per i conti delle partite di transito su le due linee. Torino non è città compresa nella Rete assegnata con la *legge* delle Convenzioni ferroviarie del 1885 all'Adriatica. Perciò gli impiegati adibiti al controllo, e per essi il signor Scalzotto, mossero causa per i danni e le trasferte inerenti a una destinazione « *fuori rete* ». La causa per un incidente di competenza fu, sabato 11, discussa alla Corte d'Appello (avvocati Cogliolo e Cagon, per lo Scalzotto, Alessio e Cantatore per l'Adriatica). È quasi sicura la notizia che l'Adriatica, per sfuggire alle conseguenze, toglierà fra breve il controllo da Torino e lo porrà a Roma, che è una stazione compresa nella Rete.

SPETTACOLI — Mercoledì 15 gennaio.

CARIGNANO, ore 20,30 (Comp. d'operetta Tani): *El duo de la Africana*, operetta; *La donna guerriera*, operetta.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. dramm. Andò-Leigheb): *L'eredità dell'anima*, commedia; *L'amore dell'arte*, farsa. Serata d'onore dell'attrice Paladini-Andò.

ALFIERI, o. 20,30 (Comp. dramm. Zacconi-Pilotto): *Il matrimonio di Figaro*, commedia.

BALBO, ore 20,30, Circo equestre Corradini.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemont° Umberti): *Le miserie d'monssù Travet*, commedia.

GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette Lupi: o. 20,30: *Il cavicchio d'oro*, commedia; *Ercole all'Inferno*, ballo.

Tutte le domeniche e giovedì rappresentazione alle ore 15.

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (23)

La Regina Nadège

Romanzo di FLAGY.

— Eppure è così. Eravamo tutti inquieti della sua salute..., lo so....

— Sì, ma non posso credere....

— Le ho strappato il suo segreto, ella lo adora, non trova nessuno paragonabile a lei e non sposerà mai un altro.

Giovanni pareva tanto contrariato quanto sorpreso di quella rivelazione.

La regina continuò:

— Qual donna potrebbe portarlo, con un sentimento tanto franco e tanto vero, tanta sicurezza di felicità? Nulla di sconosciuto, nulla da temere per la sua vita futura; tutti i vantaggi dell'unione della famiglia senza i possibili inconvenienti della parentela.... No, ella non respingerà l'amore di quella bambina, non la rigetterà morente nelle braccia di suo padre e di sua sorella.

Giovanni, visibilmente commosso non rispondeva.

— È detto, non è vero? — fece Nadège. — La mia missione è felicemente terminata.

— Oh! signora! vuole che io spezzi il mio idolo ai suoi piedi?

— No, no, non spezzi nulla e, specialmente, quel sedicente idolo pel quale ho qualche interesse, lo deponga ben delicatamente su un piedestallo e, passandogli davanti, gli serri sempre il suo sorriso d'incredulità. Scacci dalla sua immaginazione il sentimento che vi è nato ed egli non andrà a rifugiarsi nel suo cuore perchè non ne conosce la via.

— Non m'accorda neppure il favore di crederni sincero?

— Sincero, può darsi; ma non certamente molto sicuro di sè a quel riguardo. Abbiamo già parlato di ciò che ella chiama il suo grande amore e voglio parlarne un'ultima volta per aiutarla a veder le cose come sono. Quando ero libera in'ha lasciata ritornare in Danimarca senza neppur dirmi addio; dunque, se avevo avuto la fortuna di piacerle, l'impressione era molto leggera. Qualche mese dopo ella venne in Arcadia e là mi ritrovò adorna della corona reale, seduta su un trono, circondata da cortigiani; delle guardie vegliavano alla mia porta, i miei sudditi mi acclamavano.... Quel quadro mi donava rilievo e allora la sua immaginazione s'accese ed ella si credè perdutamente innamorato. Le ho già detto press'a poco tutto ciò che le dico e, colla lealtà che la caratterizza, credo avrà riconosciuto che le ho detto il vero. Ora è tempo di por termine al malinteso prolungato che ella ebbe con se stessa. La fortuna vuole ancora sorriderle; la ringrazi e faccia felice quella fanciulla.

— Ma la di lei scelta è tanto inspiegabile che sarebbe poco delicato, quand'anche ne avessi il coraggio, di approfittare d'una esaltazione momentanea....

— L'esaltazione di Luisa non è momentanea; ella la ama dacchè la conosce; il sentimento che lo ha inspirato si può dire che è cresciuto con lei. Non vuole che ella sappia che la ama; piangendo ci ha supplicato di lasciarlo ignorar sempre quel suo segreto.

Il duca di Brienge continuava ad essere più sorpreso che commosso; ma la maniera precisa colla quale la regina aveva analizzato la di lui passione per lei, lo aveva fatto fare il suo esame di coscienza e la sforzava a riconoscere che ella giudicava nettamente ciò che era passato nella sua immaginazione; calmo per natura, metodico di mente, egli si compiaceva in quella situazione provvisoria e accarezzava il pretesto che gli permetteva di vivere celibe, sapendo bene che poteva ammogliarsi se voleva. Ma, d'altronde, aveva provato la medesima attrazione per le infinite fanciulle vantate e offerte dalle signore del gran sobborgo e dai vecchi amici della famiglia; quali sfumavan ché, capo di una gran casa, avrebbe dovuto essere ammogliato da gran tempo.

Giovanni non era soltanto un calcolatore, ma era, in ciò che concerneva una decisione di quel genere, un pauroso. L'ignoto, in una donna, lo spaventava. Fra tutte quelle che s'era tentato di fargli accettare, le une gli sembravano sciocche, insignificanti; le altre gli parevano civette e troppo mondane. Involontariamente, quando gli veniva proposta una signorina, egli pensava ai trenta milioni e alla sovrana bellezza della « piccola danese » e rifiutava tutto perchè non trovava nulla di paragonabile all'ideale perduto.

Da lungo tempo la regina lo aveva giudicato alla sua giusta misura; di un valore morale inferiore a quello di sua sorella, egli era, nondimeno, un uomo d'una scrupolosa delicatezza, d'un carattere piacevole, d'intelligenza eletta e d'una distinzione suprema.

Non avendo abusato della vita, s'era conservato giovane e d'aspetto il più seducente; che Luisa avesse potuto innamorarsi di lui era cosa punto sorprendente.

Nadège vedeva che una lotta si combatteva nell'anima di Giovanni e non intendeva lasciargli alcuna dilazione per decidersi; voleva aver subito il suo consenso.

— Ella mi rimpiange, — disse, — ed ero, infatti, da rimpiangere. Ma l'occasione che ritrova oggi val forse meglio di quella che ha volontariamente perduta. Luisa non ha trenta milioni, è vero, ma ha una immensa fortuna alla quale verrà ad aggiungersi tutta intiera quella di suo padre, poichè Diana non ha figli. Se ella è meno bella di me, essendo, ben inteso, che io sono « la più bella donna del mondo », è più parigina, più fatta per la sua società di ciò che non lo ero io, e, prendendo in moglie quella bambina adorabilmente graziosa e bella, non cangierà nulla alle sue abitudini, ciò che per lei credo sia qualche cosa.

Giovanni continuava a riflettere senza rispondere. Luisa era davanti ai suoi occhi e la contemplava in visione come non l'aveva mai contemplata in realtà, avendola veramente considerata sempre come una bambina e non come una donna. La amava, era vero, ma la amava come se fosse stata sua nipote, vera figlia di sua sorella.

Turbato da molte impressioni diverse, intervenuto nella sua incertezza, continuava a star muto davanti alla regina; ma, questa, alzandosi, gli disse:

— Suvvia, venga con me.

— Dove?

— Da suo cognato, a chiedergli la mano di Luisa.

— Come! Oggi?

— In questo momento.

— Ma chissà se Pierrepont acconsentirà.

— Acconsente, approva; Diana desidera e spera; ed io.... io lo voglio!

Il duca di Brienge s'era alzato, perchè s'era alzata la regina, ma rimaneva come inchiodato al suo posto, davanti a lei. Ella gli prese il braccio, ciò che non aveva mai fatto, e s'avviò con lui verso la porta.

— Si prende — gli disse — delle cattive abitudini sul trono; vede che, abituata ad essere obbedita, non so aspettare.

Attraversarono i saloni; il conte Caëffeu, sempre al suo posto, salutò la « sua sovrana » la quale, giunta nell'anticamera, dove i valletti erano di fazione, disse ad uno di loro di farla annunziare al signor marchese di Pierrepont.

— Non la lascio, — ella disse appoggiando affettuosamente la mano sul braccio di Giovanni, — voglio fare io stessa la sua domanda; la duchessa di Brienge mi servì, in un tempo, di madre, oggi io farò per lei la parte di sorella.

Diana e suo marito erano ancora assieme, discorrendo sempre della questione che, dal mattino, li preoccupava. In quanto a Luisa ella studiava al piano, non immaginando affatto che tutti in casa fossero occupati per lei.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (29)

Tristi passioni

ROMANZO DI

EDOARDO DELPIT

— È poco probabile. Se sa attesso dal principe Baldini a soccorso non lo può soffrire.... A proposito, conosce il principe Baldini? Eccolo che s'appressa.

— Non ho voglio di parlare. Mo ne vado. Troppo tardi; il principe era a duo passi.

— Signor di Mérancourt!.... Quante sono felice.... Abbiamo parlato spesso di lei, a Parigi.

— Con Griemwal?

— Colla signorina Faverger, una delle sue ammiratrici. Ecco! Mi faccia la cortesia di accordarmi un minuto. In occasione del mio ritorno, riuniamo domani alcuni amici, e non riceveremmo alcuno con maggior piacere di lei.

— Ho già impegnata la mia serata.

— So.

— Ah! ella sa?

— Tuttavia, la principessa, mia madre, sarebbe tanto lieta d'averla.... Vuol autorizzarmi a mandarle un invito?

— Son desolato, ma è troppo tardi.

— Non è nostra colpa; la signora di Roisy ci diceva che non esce più e non abbiamo osato....

— Ah! la signora di Roisy diceva?.... mandi il suo invito, principe.... Buona sera....

E Mérancourt s'avviò alla porta. Quella riunione in casa della principessa spiaceva molto anche ad un altro. Daniele s'era fitto in mente che nascondeva qualche preparativo di rivincita. Nessuno ignorava le relazioni di Giacomo Baldini col Faverger, il matrimonio di lui rotto quasi per ordine di Guglielmo Griemwal, l'inimicizia mantenuta ugualmente e, finalmente, il prossimo matrimonio dell'ex-castellano del Fiez colla signorina Gisella. E nessuno si prendeva soggezione per dire che sarebbe bello vedere il principe vincerla a sua volta sul celebre pittore. Molte di quelle chiacchiere, pervenute agli orecchi di Daniele, lo avevano grandemente irritato. Naturalmente egli aveva declinato l'invito, e la signora di Roisy s'era impegnata di non andare alla festa della principessa. Ma quando apprese da von Bulow che Mérancourt ci andrebbe, ella mutò avviso e Daniele dovette rassegnarsi a seguirla.

Nella folla degl'invitati, l'elegante principe si aggirava con aria di conquistatore, seguito dallo sguardo estatico della principessa madre. Daniele lasciò la signora di Roisy al suo solito Circolo di adoratori e si rifugiò in un salottino, lungi dalla folla e dal chiasso. Molte persone lo salutavano, e sulle loro labbra egli indovinava sempre il nome di suo padre. Era per lui una cosa insopportabile prestarsi così alle chiacchiere e alla maldicenza del mondo. Sabina non se n'andrebbe certamente sino alla fine della festa, e in quel salotto egli era libero e un po' tranquillo. Chiuse gli occhi e s'addormentò. Svegliandosi, vide con sorpresa che un altro dormiva presso di lui.

— Pare — disse fra sè — che questo salotto inspiri.

Il sonno del suo vicino era un sonno placido; si vedeva che il dormiente ci si era abbandonato in coscienza e che se lo godeva beatamente. Daniele, che voleva andare a ritrovar Sabina, s'alzò con precauzione e si voltò verso la porta; ma, per quanto cautamente avesse fatto, l'altro si svegliò, ma non si mosse, sollevò soltanto le palpebre e disse:

— Non dorme più, signore?

— Le domando scusa — rispose Daniele — d'averla svegliata.

— Oh! non importa; ci sono abituato. Si sta benissimo in questo salotto; avevo cercato un angolo favorevole, perchè, per me, i ricevimenti, i pranzi del mondo....

— Mi pare, infatti, che non la divertano molto.

— Potrebbe dire che mi seccano assai.

— È facile, in quel caso, sfuggire alle *corvée*.

— Non sempre.

— Almeno dormendo.

— Oh! ciò faccio il più sovente possibile.

— Allora, signore, mi permetta di lasciarla continuare....

— Grazie.

Con meraviglia, Daniele vide il suo interlocutore abbassar di bel nuovo le palpebre e riprendere il sonno per un momento interrotto. S'avviò verso la porta, ma, sulla soglia, un'apparizione lo fermò come per incanto. Adorabilmente bionda, superba nello splendore della sua gioventù e della sua bellezza, una donna gli veniva incontro fissandolo collo sguardo profondo, ardito. Ed era lei che egli aveva visto nello studio di Guglielmo, era la donna del monte Salève.

— Signorina Faverger! — esclamò.

Il dormiente aprì l'occhio, si sollevò alquanto, allungò il collo e disse:

— Sì, mia figlia. Ebbene?

E si riaddormentò.

Gisella aveva fatto due passi nel salotto. Anche lei riconosceva Daniele, benchè non lo avesse mai visto.

— Il signor di Soleure?

Dietro di loro, dall'interstizio delle tende ricadute, s'udiva il rumore della festa. Ma essi non si preoccupavano più di nulla, non udivano più nulla, intieramente l'uno all'altro di fronte, nemici irriconciliabili, pronti alla lotta. Con voce rauca, soffocata, Daniele esclamò:

— Dunque i miei presentimenti non m'ingannavano. Ha avuto l'audacia di venire a Ginevra.

— Aveva quella d'impedirmi di venire?

— Il pudore avrebbe dovuto impedirglielo.

— Eppure ci sono.

— La scaccerò.

— Si provi.

Brevi, recise, le parole uscivano dalle loro labbra, e non alzavano la voce; il signor Faverger poteva continuare a dormire.

— Perchè è donna, ella si crede forte, — riprese Daniele; — ma vi è un uomo che risponde per lei.

— Dorme. Mio padre dorme sempre.

— Non parlo di suo padre.

— Ah! parla del suo; allora?

— Sì, benchè abbia cessato di esserlo, mercè sua.

— Oh! oh! mercè mia!.... permetta....

— Aveva una famiglia, una moglie, un figlio....

— Per cortesia, salti il figlio. Ma, siccome non avevo il vantaggio, soltanto due anni fa, di conoscere il suo signor padre, e, che, due anni fa, la moglie non ha saputo tenerlo nella sua famiglia, se è partito, gli è, m'immagino, colpa della.... moglie.

Col busto alquanto arrovesciato e la testa superbamente eretta, ella lasciava cadere le parole in tono di suprema indifferenza e di sarcasmo.

Gli occhi di Daniele lampeggiarono.

— Faccia attenzione!

(*Continua*).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

Come fu fatta l'Italia

è il titolo del volume di PIETRO ORSI, premiato dal **Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere** nella sua solenne seduta annuale di ieri, 9 gennaio 1896.

Come fu fatta l'Italia risponde esattamente al concetto di un *libro di lettura per il popolo italiano, di genere storico.*

Al libro, fin dal suo apparire, furono prodigate le migliori accoglienze. È difatti un libro degno di essere accolto in tutte le famiglie e in tutte le scuole, perchè scritto con semplicità e con calore: in esso è narrato con forma facile, ma robusta, tutta la serie di vicende per cui la nostra Italia è passata dal 1821 al 1870, da quando cioè era tutta schiava dello straniero al giorno in cui con Roma capitale si ricostituiva in libertà.

Il volume, elegante, nitido, di circa 300 pagine, costa solo **L. 2** e si trova presso gli Editori, la libreria Roux, Galleria Subalpina, Torino, e tutti i librai d'Italia.

Torino — ROUX FRASSATI e C. — Editori

D'imminente pubblicazione:

Fascicolo 3° e 4° (doppio) della

Rivista Storica del Risorgimento Italiano

diretta da **Beniamino Manzone.**

Continuano a giungere agli editori ed al direttore di questa Rivista numerosi incoraggiamenti e congratulazioni per la felice intrapresa. Il pubblico ed i giornali italiani, che ne hanno accolto con simpatia e benevolenza il lieto apparire, non dovranno attendere molto il nuovo fascicolo doppio (3° e 4°), la materia del quale, nuova ed interessantissima, è in corso di stampa.

Ecco il sommario dell'imminente fascicolo doppio (3° e 4°).

Memorie e documenti.

TURIELLO P. — **Dal 1848 al 1867** (Impressioni di un fanciullo — Una piccola tragedia borbonica — Le scuole di quei tempi — La notizia di Magenta a Napoli — Due errori storici nel 1860 — La prima impressione dell'Italia unita — L'aspetto e la voce di Garibaldi — Napoletani a Firenze nel 1861 — La Pasqua a Roma il 1863 — Nel Trentino il 1866 — Ricordi del 1867 nell'Agro Romano).

CAVALLETTO A. — *Una pagina della Storia dell'Emigrazione Veneta.*

NOVATI. — *Un anno di Storia Italiana* (1848). Lettera di monsignor Giovanni Corboli-Bussi al marchese S. V.

SILINGARDI G. — *Lettere di Attilio ed Emilio Bandiera al generale Antonio Morandi.*

PERRERO D. — *Il conte Alessandro di Gifflenga e la Congiura militare lombarda del 1814.*

MAYOR E. — *Ferdinando Gregorovius ed il Risorgimento italiano.*

POPOVICH E. — *Garibaldi e l'Oriente.*

Varietà.

— *Lettera di Vittorio Emanuele alla principessa Clotilde.*
— *Confessioni politiche di un barone bolognese.*
— *Documenti inediti della rivoluzione del 1831.*
— *Un credo repubblicano.*

Bibliografia.

I. *Bibliografia retrospettiva.* — II. *Bibliografia contemporanea:* 1° Recensioni; 2° Noterelle; 3° Spoglio dei periodici.

(L'abbonamento alla *Rivista Storica del Risorgimento Italiano* costa L. 12 per dieci fascicoli, e si può fare presso gli editori, « Piazza Solferino », la libreria Roux, « Galleria Subalpina », Torino, e presso tutti i librai d'Italia).

Questo secondo fascicolo *doppio* costerà, come il precedente, L. 3.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.